

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIX n. 99 (48.127)

Città del Vaticano

mercoledì 1 maggio 2019

Azione di militari coordinati da Juan Guaidó

Ore drammatiche in Venezuela

CARACAS, 30. Sono ore di grande tensione in Venezuela, dove questa mattina si è registrato un improvviso aggravarsi della già difficile crisi politica. Uno dei leader dell'opposizione, Leopoldo López, che si trovava agli arresti domiciliari, è stato liberato in un'azione di forza compiuta da gruppi militari che fanno capo a Juan Guaidó.

Secondo le notizie che stanno giungendo dal paese sudamericano mentre andiamo in stampa, gli stessi militari che hanno condotto l'azione avrebbero preso il controllo della base aerea La Carlota, ad est di Caracas, da dove sarebbe stato girato un video, trasmesso via

Twitter, dove lo stesso Guaidó, affiancato da López, appare circondato da soldati pesantemente armati. «Il momento è adesso», ha affermato il leader dell'opposizione, il quale ha lanciato un «grande appello» ai dipendenti dello stato per «recuperare la sovranità nazionale». Guaidó ha ringraziato i «co-raggiati» per il sostegno ricevuto e ha assicurato che le forze armate sono «chiaramente dalla parte del popolo, fedeli alla Costituzione» e contano, ha aggiunto poi via Twitter, «sul sostegno del popolo venezuelano e con la garanzia di stare dalla parte giusta della storia».

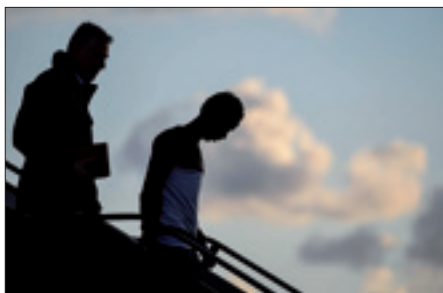
Il Venezuela «ha iniziato la fase definitiva per la fine dell'usurpazione, l'Operazione Libertà», ha detto invece López, storico leader dell'opposizione in un altro messaggio via Twitter. «Sono stato liberato da militari agli ordini della Costituzione e del presidente Guaidó», ha aggiunto spiegando di trovarsi «nella base La Carlota. Mobilitiamoci tutti. È ora di conquistare la libertà. Forza e fede». Nella zona della base aerea si sono radunati manifestanti, che sarebbero stati dispersi con lacrimogeni.

La reazione del governo di Nicolás Maduro è stata affidata a un tweet del ministro dell'Informazione, Jorge Rodríguez: «Informiamo il popolo del Venezuela che in questo momento stiamo affrontando e neutralizzando un ridotto gruppo di militari traditori che hanno occupato il Distributore Altamira (la principale via di accesso alla città, n.d.r.) per promuovere un colpo di Stato contro la Costituzione e la pace della Repubblica». «A questo tentativo - ha aggiunto - si è unita l'ultradestra golpista e assassina, che ha annunciato il suo piano violento da mesi. Chiamiamo il popolo alla massima allerta».

Il presidente dell'Assemblea nazionale costituente, Diosdado Cabello, ha poi invitato in un'intervista televisiva tutta la popolazione a recarsi nel palazzo presidenziale per difendere Maduro. Il ministro della Difesa, Vladimir Padrino López, ha assicurato la fedeltà delle forze armate al governo di Maduro. La situazione in Venezuela viene seguita con grande attenzione dalla comunità internazionale e, mentre andiamo in macchina, si registrano le prime reazioni.

Lo chiedono Sant'Egidio e Federazione delle Chiese evangeliche in Italia mentre sale a 42.000 il numero degli sfollati a Tripoli

Per i rifugiati dalla Libia serve un'assistenza europea



Un momento dello sbarco in Italia dei 146 profughi libici (Reuters)

TUNISI, 30. È salito a 42.000 il numero degli sfollati dall'inizio degli scontri armati a Tripoli e dintorni. A comunicato è l'Ufficio delle Nazioni Unite per gli Affari umanitari (Ocha), che sottolinea anche come un bambino sia rimasto ucciso e altri tre siano rimasti feriti in attacchi aerei verificatisi negli ultimi tre giorni. Cifre che fanno rinnovare gli appelli a prevedere corridoi umanitari in Europa per consentire l'accoglienza di chi fugge dal paese in guerra. Il conflitto, per altro, continua ad impattare le strutture sanitarie: il 28 aprile i bombardamenti hanno danneggiato un ospedale a Especa, a sud di Tripoli, fatto che ha reso necessaria l'evacuazione e l'interruzione temporanea dei servizi sanitari. La comunità internazionale - scrive ancora l'Ocha - ricorda a tutte le parti in conflitto che il principio di proporzionalità, come dettato dal diritto umanitario internazionale, deve essere rispettato. Tutte le parti devono evitare l'uso indiscriminato della forza, così come l'uso di artiglieria e bombardamenti aerei, in aree civili.

Al 28 aprile il bilancio era di 345 morti e di 1.052 feriti, secondo quanto reso noto dall'Organizzazione mondiale della sanità, mentre è di 3.350 il numero di rifugiati e migran-

ti rimasti intrappolati in centri di detenzione situati in aree colpite dai combattimenti o in aree a rischio di conflitto armato. Intanto sono arrivati in Italia 146 rifugiati evacua-

ti dalla Libia grazie a un'operazione congiunta dell'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), e le autorità italiane e libiche. A renderlo noto è stata la stessa organizzazione dell'Onu, segnalando che «dall'inizio dei recenti scontri l'Italia è il primo paese ad accogliere persone evacuate dalla Libia» e che «l'evacuazione è stata organizzata in collaborazione con il ministero degli Interni libico». I rifugiati saranno ospitati in centri di accoglienza straordinaria. «Questa operazione di evacuazione è un'ancora di salvezza per le persone che hanno affrontato gravi minacce e pericoli in Libia», ha affermato Filippo Grandi, alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati. «Ora è di fondamentale importanza che anche altri stati mettano in atto simili gesti di generosità offrendo opportunità di evacuazione per i rifugiati coinvolti nel conflitto. Fingere di non vedere quanto sta accadendo avrà conseguenze drammatiche e reali».

Intanto, i presidenti della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo, e della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, Luca Maria Negro, hanno scritto al presidente del Consiglio italiano, Giuseppe Conte, per avanzare la proposta di un «corridoio umanitario europeo» e dichiarare la loro pronta disponibilità a collaborare alla sua realizzazione sulla base dell'esperienza realizzata in Italia negli ultimi tre anni. Per conoscenza la lettera è stata inviata anche al viceministro per gli Affari esteri e la cooperazione Emanuel De Re e al sottosegretario Andrea Molteni presso il ministero dell'Interno. Il meccanismo proposto è analogo a quello adottato per i «corridoi umanitari» che si stanno già realizzando sulla base di un protocollo tra la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, la Comunità di Sant'Egidio, la Tavola valdese e i ministeri dell'Interno e degli Esteri, sottoscritto per la prima volta nel 2015 e rinnovato nel 2017.

ALL'INTERNO

Triangoli, quadrati e cerchi

Spazio e senso

CARLO MARIA POLDANI a PAGINA 6

Una storia di accoglienza

I nuovi ragazzi della famiglia Calò

GAETANO VALLINI a PAGINA 6

Messa a Santa Marta

Lo Spirito Santo sia il protagonista della nostra vita

PAGINA 8

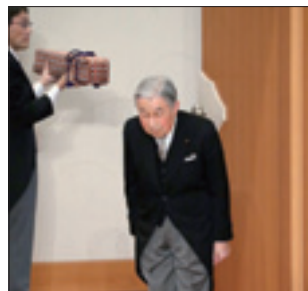


PAGINE 4 E 5

In Giappone comincia l'era «Reiwa»

L'imperatore Akihito ha abdicato

TOKYO, 30. Nella prima abdicazione da circa due secoli, l'imperatore del Giappone Akihito ha consegnato oggi il trono del Crisantemo nelle mani del figlio Naruhito, aprendo la nuova era *Reiwa*, la 248ª nella storia imperiale, che significa «ordine, armonia e pace». «Ringrazio sentitamente il popolo giapponese per il supporto, e mi auguro che la nuova era sia stabile e foriera di buone notizie», ha detto Akihito, che è stato anche il primo imperatore che ha parlato faccia a faccia e stretto le mani ai suoi sudditi, come fece dopo il disastroso tsunami del 2011. Nell'ottobre del 1992, Akihito fu protagonista di una visita ufficiale di sei giorni in Cina, la prima di un imperatore giapponese nella storia millenaria dei due paesi. A Pechino, disse di essere «profondamente addolorato» per le sofferenze inflitte dal suo paese alla popolazione della Cina durante la guerra. Nel 2005, Akihito e la moglie Michiko resero anche omaggio ai militari coreani caduti sull'isola di Saipan, in una delle più sanguinose battaglie della guerra del Pacifico. Akihito, 85 anni, è salito al trono l'8 gennaio del 1989 all'età di 55 anni. La sua è la prima abdicazione in Giappone da quando l'imperatore Kōkaku lasciò il trono nel 1817. Domani il principe Naruhito riceverà le insegne imperiali e salirà al trono.



L'inchino dell'imperatore Akihito dopo la cerimonia di abdicazione (Ap)

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Pretoria e dell'Ordinario Militare per il Sud Africa, presentata da Sua Eccellenza Monsignor William Matthew Slattery, O.F.M.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo della Diocesi di Alife-Caiazzo (Italia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Valentino Di Cerbo.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Pretoria e Ordinario Militare per il Sud Africa Sua Eccellenza Monsignor Dabula Anton Mpakou, finora Vescovo di Queens-town.

Nomina di Amministratore Apostolico

Il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico della Diocesi di Alife-Caiazzo (Italia) Sua Eccellenza Monsignor Orazio Francesco Piazza, Vescovo di Sessa Aurunca.

Il comitato di direzione di «Donne Chiesa Mondo»

L'Osservatore Romano comunica che l'inserto mensile "Donne Chiesa Mondo" uscirà regolarmente nel mese di maggio.

Si è costituito infatti un Comitato di Direzione formato dai seguenti membri: Francesca Bugliani Knox, Elena Buia Rutt, Yvonne Dohna Schlobitten, Chiara Giacardi, Shahrzad Houshmand Zadeh, Amy-Jill Levine, Marta Rodriguez Diaz, Giorgia Salatiello, Carola Susani, Rita Pinci (coordinatrice).

In redazione: Giulia Galotti, Silvia Guidi, Valeria Pendenza, Silvia Pérez.

Dichiarazione della coordinatrice Rita Pinci

Sono felice di questo incarico, è una cosa che non mi aspettavo e inizialmente sono rimasta sorpresa dalla proposta del direttore de L'Osservatore Romano, Andrea Mondra. Sia perché ha pensato a me. Sia per la totale libertà che ha assicurato a me e al Comitato di Direzione.

Seguo fin dall'inizio Donne Chiesa Mondo e ritengo che la Chiesa abbia bisogno dello sguardo

e della voce delle donne che rappresentano più della metà dei fedeli.

Non sono una teologa, una storica della Chiesa, una esperta di questioni vaticane.

Sono una giornalista, sono una persona credente.

Mi viene chiesto di mettere la mia esperienza a disposizione di una comunità e di un giornale che lo letto sempre con interesse, e credo che per me sia una grande opportunità umana, prima che professionale, poter aderire a questo progetto.

Il mio contributo sarà principalmente quello di coordinare il Comitato di Direzione nel suo lavoro che sarà svolto in modo collegiale e in spirito di condivisione dei diversi talenti e competenze delle donne che vi partecipano e con le quali sono orgogliosa di condividere questo tratto di strada nel solco di un percorso che per me è iniziato prima ancora di quello professionale, nei primi anni di università, quando ho cominciato a condividere alcune fondamentali tematiche del movimento delle donne.

la buona notizia

Il Vangelo di domenica 5 maggio, III di Pasqua

Lo stile di Gesù

di GIOVANNI CESARE PAGAZZI

Se mancasse questa pagina ai Vangeli, mancherebbe molto dello stile di Gesù. Giovanni descrive il Risorto vicino a un fuoco di brace, con del pesce sopra e del pane, lasciando intendere che stia cucinando. Anzi, quando i discepoli approdano con la barca piena di pesci, il Signore chiede di portargli un po' del pescato, affinché cucini anche quello.

Come gli altri viventi, uomini e donne si nutrono, ma a differenza di essi (ed è una differenza sostanziale) cucinano. Cucinare esprime in modo tutto speciale l'attenzione ai legami con le cose e con le persone. Significa avere fiducia sia nella qualità degli ingredienti, nella fattibilità del piatto e nell'apprezzamento di chi lo gusterà. Richiede un grande rispetto per le cose (ingredienti e arnesi) affinché un'azione maldestra o fuori tempo non rovini il sapore delle pietanze. Chi cucina ha bene in mente quanto piace al proprio ospite, ciò che può mangiare, cosa deve mangiare e cosa non è bene che in questo momento mangi. Perciò non sono sufficienti né la propria buonissima intenzione di nutrire né la propria competenza culinaria, poiché se chi cucina non coglie la reale situazione di chi mangerà, anche il più buono dei piatti risulta indigesto o perfino disgustoso, poiché non conforme alla salute e al palato del proprio ospite. La grandezza di un cuoco si misura anche nella capacità di rendere appetitosi cibi che non risultano immediatamente graditi, ancorché

necessari alla salute. Caso emblematico è quello del bambino che aborrisce la verdura; la mamma o il papà abili coi fornelli sapranno preparare pietanze dove la verdura nemmeno si vede e si sente, anche se ben presente. Ma, forse, la gloria del cuoco risplende ancor più quando riesce a stuzzicare l'appetito all'inappetente, a chi non ha fame, ha smesso di averla, o addirittura si è imposto di non sentirla. Qualora il cuoco riuscisse a riaprire il varco chiuso nella carne inappetente è come se riuscisse a un morto, visto che fame e sete sono le prime parole per dichiarare il proprio essere al mondo.

In caso di pericolo di morte per fame, non si deve andare per il sottile. Proprio come fece il Signore nel deserto; nutrì tutti con pane e pesce. A tutti la medesima cosa, senza distinzione. Ma quando non si ha più paura - e il Risorto, se lo vogliamo, ci libera dal suo tremendo morso - allora si ha il tempo non solo di nutrire, ma di cucinare, mostrando per ciascuno una cura singolare, un'attenzione irripetibile, un affetto pieno di premura. Anche per questo il Risorto commuove.

In occasione della festività di San Giuseppe lavoratore il nostro giornale non uscirà.

La pubblicazione riprenderà con la data 2-3 maggio.



Il Pentagono invia altre forze per arginare i migranti mentre i vescovi chiedono integrazione

Sempre più militari al confine con il Messico

WASHINGTON, 30. Il capo ad interim della Difesa degli Stati Uniti, Patrick Shanahan, ha approvato la richiesta del ministro dell'Interno di inviare altri uomini di supporto al confine con il Messico, dove l'amministrazione Trump vuole fronteggiare il crescente flusso dei migranti. È quanto ha riferito un portavoce del Pentagono, indicando un numero di 520 militari. La loro funzione sarà di sostegno logistico e amministrativo. I 220 militari arrivano in aggiunta alle altre 3.000 unità già inviate dal Pentagono e forniranno supporto fino al prossimo 30 settembre. Il costo stimato della loro presenza al confine è di 7,4 milioni di dollari. Oltre agli agenti di frontiera e ai militari inviati dal presidente Donald Trump lo scorso anno rimangono sul campo 2.000 guardie nazionali dispiegate dall'aprile del 2018.

Resta l'appello dei vescovi ai governi del Messico e degli Stati Uniti ad accogliere e ad integrare le migliaia di migranti che attualmente sono in Messico, e ai mezzi di comunicazione di dare copertura obiettiva e giusta, di fronte alle carovane che continuano ad arrivare. La nota firmata dai vescovi messicani, a partire dal presidente della Conferenza episcopale (Cem), arcivescovo Rogelio Cabrera López, invita a «guardare con carità e misericordia al fratello migrante che so-

ffre, a non chiudere il cuore e a continuare ad aiutarlo». Intanto, oltre al dramma delle difficoltà vissute dalle persone in fuga dal Centro America verso il Nord e di una risposta che si rivela insufficiente quando non repressiva, c'è anche la questione commerciale. Per l'economia di Città del Messico è una questione delicata e il governo ha fatto sapere che sta per presentare un rapporto sui costi economici del rallentamento

del flusso di merci e persone al confine comune. «Fermare il flusso di merci e il transito di persone danneggia le nostre economie e la competitività della regione» - si legge nel comunicato diffuso oggi dal ministero degli esteri - proprio nel momento in cui, in base ai dati dei primi due mesi del 2019, il Messico si è posizionato per la prima volta come il più importante partner commerciale per gli Stati Uniti.

Rimosso il direttore di Guantánamo

GUANTÁNAMO, 30. Il direttore della prigione di Guantánamo, il contrammiraglio della Marina militare statunitense John Ring, è stato sollevato dall'incarico dopo un'indagine interna di un mese che ha portato a una «perdita di fiducia nella sua capacità di comandare». Ring avrebbe comunque dovuto lasciare l'incarico tra meno di due mesi. Secondo i media statunitensi, sul provvedimento ha pesato la scelta di Ring di far conoscere le condizioni di degrado in cui vivono nel carcere ormai solo poche decine di prigionieri. Ring aveva denunciato la mancanza di risorse, anche in previsione dell'eventuale arrivo di nuovi prigionieri, come fatto balenare dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump.

La prigione è stata istituita - sull'isola di Cuba, all'interno di una base militare - dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 per la detenzione di prigionieri di guerra e negli anni ha ricevuto moltissime critiche legate alle condizioni di detenzione dei prigionieri e alla sospetta violazione dei loro diritti fondamentali. Dopo che per anni si è parlato della sua chiusura, avviata da Barack Obama, Trump ne ha prolungato le operazioni.

I sei vincitori del Goldman Prize per l'ambiente



Bayarjargal Agvaantseren

SAN FRANCISCO, 30. Sono sei attivisti ambientali i vincitori insigniti del Goldman Environmental Prize, l'annuale riconoscimento conferito a personalità coinvolte nell'impegno ambientale. Quest'anno i vincitori includono: Alfred Brownell, avvocato ambientalista che ha fermato la distruzione delle foreste tropicali in Liberia; Bayarjargal Agvaantseren, un'ambientalista che ha contribuito a creare una grande area protetta in Mongolia; Ana Colovic Lesoska, una biologa macedone che

s'è opposta alle centrali idroelettriche all'interno di un habitat delle linci balcaniche; il leader indigeno Alberto Curamil, che si è opposto a due progetti idroelettrici fluviali; Jacqueline Evans, che ha promosso la protezione della biodiversità marina delle Isole Cook; e Linda Garcia, a capo di un movimento per l'interruzione della costruzione di un terminal per l'esportazione del petrolio a Vancouver che avrebbe potuto minacciare la salute e la sicurezza della comunità locale.

Aumentano i femminicidi nello Stato di San Paolo

BRASÍLIA, 30. In Brasile - al quinto posto nella graduatoria dei Paesi con il maggior numero di violenze commesse contro le donne - continuano a crescere i casi di femminicidio. Solo nello Stato di San Paolo, nel primo trimestre del 2019, i casi sono aumentati del 76% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Lo riporta una ricerca condotta dal portale G1 e da GloboNews. Nei primi tre mesi dell'anno, 37 donne sono state vittime di femminicidio. Nel 2018, erano state 21. Nello stesso periodo il numero di omicidi di donne è calato del 18%. Nella prima metà del 2018, le vittime di femminicidio rappresentavano il 17,5% di tutti i casi, quest'anno la percentuale è salita al 38%. Otto casi su dieci si sono verificati quest'anno in casa. Del totale dei 37 casi sono noti gli autori, mentre - riferisce la Segretaria della pubblica sicurezza di San Paolo - «19 criminali sono già stati arrestati». Per il direttore esecutivo del Forum brasiliano di pubblica sicurezza, Samira Bueno, il calo degli omicidi e l'aumento dei femminicidi dimostrano che la violenza domestica e gli omicidi stanno aumentando, non solo nei casi registrati.

L'allarme in un rapporto realizzato dall'Onu e dall'Organizzazione mondiale della sanità

Malattie resistenti ai farmaci Entro il 2050 ogni anno 10 milioni di morti

di FABRIZIO PELONI

Le malattie resistenti ai farmaci potrebbero causare entro il 2050 dieci milioni di morti ogni anno. E anche i conseguenti danni all'economia potrebbero raggiungere livelli catastrofici, simili a quelli causati dalla crisi finanziaria globale del biennio 2008-2009. Adirittura la resistenza antimicrobica potrebbe ridurre, entro il 2030, circa ventiquattro milioni di persone in condizioni di povertà estrema. Queste le previsioni allarmistiche contenute nel rapporto intitolato «Non c'è tempo per aspettare: assicurare il futuro dalle infezioni resistenti ai farmaci», redatto e presentato ieri dal Gruppo di coordinamento delle Nazioni Unite sulla resistenza antimicrobica (Interagency Coordination Group on Antimicrobial Resistance, Iacg). Del gruppo fanno parte l'Organizzazione mondiale della salute (Oms), l'Organizzazione mondiale per l'alimentazione e l'agricoltura delle Nazioni Unite (Fao) e l'Organizzazione mondiale di salute animale (Oie).

«Lo stato attuale va considerato che le malattie resistenti ai farmaci già causano nel mondo 700 mila morti l'anno e, inoltre, analizzate le previsioni del rapporto sull'accrescimento del livello di resistenza antimicrobica, si pone seriamente per il futuro la problematica del raggiungimento di numerosi obiettivi di sviluppo sostenibile fissati dalle Nazioni Unite: copertura sanitaria universale; cibo sicuro e lotta alla malnutrizione; sistemi agricoli sostenibili; acqua potabile per tutti e sistemi igienico-sanitari puliti».

Per scongiurare una potenziale quanto disastrosa crisi da resistenza ai farmaci, queste organizzazioni internazionali, riconoscendo la connessione tra la salute umana, quella animale, quella alimentare e quella ambientale, si sono prefisse un obiettivo univoco, denominato «One health». Per raggiungerlo occorre un'azione unica e immediata azione di contrasto. «La resistenza antimicrobica è una delle maggiori minacce che affrontiamo come comunità globale. Questo rapporto riflette la profondità e la portata della risposta necessaria per frenare la sua ascesa e proteggere un secolo di progressi nel campo della salute», ha affermato Amina Mohammed, vice segretaria generale dell'Onu e co-presidente della Iacg,



la quale, durante la presentazione del documento, ha messo in evidenza come non ci sia tempo da perdere e come «il rapporto sollecita tutte le parti interessate ad agire in base alle raccomandazioni che vi vengono date, lavorare con urgenza per proteggere le persone e il pianeta e garantire un futuro sostenibile per tutti».

Il concetto di «One health» è stato ripreso da Monique Eloit, direttore generale dell'Oie, che ha ribadito come la sua realizzazione debba prevedere «impegni audaci e a lungo termine da parte dei governi e delle altre parti interessate». La Eloit ha richiamato le organizzazioni coinvolte a fare la propria parte «per garantire l'accesso futuro e l'efficacia di questi farmaci essenziali».

José Graziano da Silva, direttore generale della Fao, si è concentrato su alcune raccomandazioni del rapporto relative a un uso responsabile degli antimicrobici in tutti i settori, sostenendo che essi «svolgono un ruolo critico nel salvaguardare la produzione alimentare, la sicurezza igienico-sanitaria e il commercio, così come la salute umana e animale». «I paesi - ha proseguito Da Silva - devono incoraggiare sistemi alimentari sostenibili e pratiche agricole che riducano il rischio di resistenza antimicrobica lavorando insieme per promuovere valide alternative all'uso

antimicrobico, come stabilito nelle raccomandazioni del rapporto». L'Oie da parte sua già nel 2016, per fronteggiare la problematica, aveva tracciato delle linee guida per un corretto uso degli antibiotici ritenuti essenziali al fine di tutelare la salute umana e animale e il benessere degli animali. L'organizzazione affermava già allora che un «loro uso eccessivo o improprio può causare la comparsa di batteri resistenti al trattamento con antibiotici. Questo fenomeno mette seriamente in pericolo il controllo delle malattie in tutto il mondo».

Record di 700 casi nel 2019

Emergenza morbillo negli Stati Uniti

WASHINGTON, 30. I Centri per il controllo e la prevenzione delle malattie statunitensi hanno registrato, per il 2019, il più alto numero di casi di morbillo degli ultimi venticinque anni. Almeno settecento persone negli Stati Uniti sono state colpite dalla malattia infettiva in questi primi mesi dell'anno, più di cinquemila delle quali non risultavano vaccinate.

L'epidemia di quest'anno rappresenta un enorme passo indietro per la salute pubblica statunitense, dopo che il morbillo era stato dichiarato eliminato dal paese nel 2000. Il focolaio più esteso è stato localizzato a Brooklyn. Per questo motivo il sindaco di New York, Bill de Blasio, recentemente aveva dichiarato lo stato di emergenza sanitaria in tutta la città e aveva ordinato la vaccinazione obbligatoria in quattro aree della città più a rischio. Le autorità locali, per far fronte all'emergenza, stanno sollecitando o imponendo la vaccinazione alle persone che frequentano abitualmente uffici pubblici, incluse le scuole. L'unica azienda farmaceutica che produce il vaccino trivalente contro morbillo, parotite e rosolia negli Stati Uniti, sta aumentando la fornitura di questo siero e ha provveduto ad adottare misure per aumentare le scorte, in modo da fronteggiare meglio la seria epidemia che si sta verificando. «Abbiamo lottato a lungo contro le malattie infettive - ha affermato Alex Azar, segretario della Salute e dei servizi umani degli Stati Uniti - ora rischiamo di annullare gli sforzi fatti e di vedere le nostre famiglie soffrire per patologie prevenibili che dovrebbero appartenere ai libri di storia della medicina».

L'uomo arrestato dall'Fbi voleva colpire in California Veterano della guerra in Afghanistan progettava attentati per conto dell'Is

LOS ANGELES, 30. La polizia federale degli Stati Uniti (Fbi) ha sventato un piano terroristico per colpire «diversi obiettivi» nella California meridionale. A pianificare gli attacchi era un veterano americano della guerra in Afghanistan, il 26enne Mark Steven Domingo, che, avendo abbracciato l'islam radicale, aveva pianificato di vendicare le vittime delle stragi commesse dal suprematismo bianco Brenton Tarrant nelle moschee di Christchurch, in Nuova Zelanda, il mese scorso. L'allarme della polizia federale, che teneva sotto osservazione Domingo dall'inizio di marzo, è scattato proprio a seguito del post scritto dall'ex militare in seguito agli attacchi alle due moschee neozelandesi: «Devono esserci delle strage rappresaglie», aveva scritto.

Come accennato l'ex militare aveva rivendicato il suo sostegno ai militanti jihadisti del sedicente stato islamico (Is), affermando di voler diventare un martire della fede. La sua vendetta prevedeva l'esplosione

di un ordigno a un raduno neonazista, inizialmente previsto per domenica a Long Beach e poi annullato. Secondo gli investigatori della polizia federale statunitense Domingo, sin da marzo, avrebbe pianificato di «produrre e usare armi di distruzione di massa per commettere stragi». Per gli inquirenti, dopo il raduno neonazista, tra gli obiettivi per futuri attentati c'erano i porti di Long Beach e Los Angeles e un treno. Nel mirino, in generale, c'erano anche ebrei, poliziotti ed edifici di culto cristiani.

Il veterano aveva notevolmente intensificato negli ultimi mesi la sua attività sui social network per cercare di entrare in contatto con altri fanatici estremisti e la polizia, per controllare il suo livello di pericolosità, aveva inviato un agente sotto copertura per incontrarlo. Gli agenti federali hanno proceduto all'arresto dopo che l'ex militare, già in possesso di alcuni fucili, si era rivolto a un esperto nella fabbricazione di bombe.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 www.osservatoreromano.it
 Città del Vaticano

ANDREA MONDA direttore responsabile
 Giuseppe Fiorentino vice direttore
 Piero Di Domenico caporedattore
 Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8372, fax 06 698 8408
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione telefono 06 698 8376, fax 06 698 84448
 fax 06 698 8375
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 665
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 340
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, fax 06 698 99485
 fax 06 698 2794, 06 698 84043
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 698 93461, fax 06 698 83767

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Communication Pubblicitaria
 Sede legale:
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 202217003
 fax 02 202217004
 segreteria@directionsystem.it/linea24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione



Al-Baghdadi in un fotogramma del video (Ap)

ROMA, 30. Cinque anni dopo il famigerato sermone nella Grande Moschea di Mosul, quando proclamò la nascita del sedicente Stato islamico (Is), Abu Bakr al-Baghdadi compare in un nuovo video pubblicato da uno degli organi di propaganda della stessa organizzazione estremista. In un filmato di diciotto minuti, il leader dell'Is compare seduto sul pavimento a gambe incrociate in un kalashnikov al suo fianco, in una stanza dalle pareti bianche asettica e i tappeti colorati a terra, assieme ad altri tre uomini i cui volti sono stati sfocati. Con loro parla di un tema classico della narrazione jihadista, la «guerra ai crociati», ma anche di argomenti di attualità a dimostrazione, oltre alla data sovrappresa sulle immagini iniziali (inizi di aprile),

Diffuso un video di diciotto minuti

Ricompare al-Baghdadi con le sue minacce

che il video è recente. Cita la battaglia tra forze curde e jihadisti a Bagdaz, l'ultima roccaforte dell'Is in Siria, combattuta a fine marzo, e soprattutto gli attentati di Pasqua nello Sri Lanka. Quindi la sferzata finale: al-Baghdadi annuncia «eventi» per i militanti che sono stati uccisi e arrestati. Cita «92 operazioni» già condotte in «otto paesi» come rappresentazione «per i nostri fratelli». Compresa quella nello Sri Lan-

ka. Ed elogia gli attacchi perpetrati «contro le forze francesi e i loro alleati» in Burkina Faso e Mali. Va specificato che la parte nella quale al-Baghdadi plaude ai terroristi cingalesi è solo un audio sovrapposto alle immagini e quindi potrebbe essere stata aggiunta dopo gli attacchi. Il video è comunque un segno inquietante che il capo dell'Is è tutt'altro che sparito. Men che meno morto, nonostante le notizie del suo decesso siano state più che frequenti negli ultimi anni. L'ultima lo scorso luglio, smentita un mese dopo da un audio di ben 54 minuti rivolto ai mujaheddin (combattenti islamici) e intitolato «Buone notizie per i pazienti».

Si trattava del primo audio dal settembre del 2017 nel quale il Califfo incitava i suoi seguaci a continuare nel jihad sostenendo che la vittoria per i credenti non si misura sul campo né sulla potenza delle armi. Lo scorso marzo i servizi segreti iracheni avevano affermato che il capo dell'Is fosse nascosto nel deserto lungo il confine tra Siria e Iraq e che usasse i tunnel per muoversi. Gli Stati Uniti, che su di lui hanno messo una taglia di 25 milioni di dollari, avevano ammesso di non avere idea di dove si nascondesse.

Secondo alcuni analisti quest'ultimo video è allarmante non solo perché dimostra che al-Baghdadi è ancora attivo. Ma perché è la prova che, nonostante i progressi sul campo di battaglia contro l'Is, il capo del sedicente Stato islamico ha ancora il potere di rivolgersi ai suoi sostenitori per riaffermare l'ideologia del gruppo terrorista.

Allarme per gli appelli ai jihadisti africani

Il leader del sedicente Stato islamico (Is), Abu Bakr al-Baghdadi, nel primo video diffuso dopo quello con cui nel 2014 annunciava dalla città irachena di Mosul la nascita del «califato» in Siria e Iraq, ha fatto il nome di Adnan Abu al-Walid al-Sahrawi. A quest'ultimo al-Baghdadi chiede di «intensificare gli attacchi contro la Francia crociata e i suoi alleati» in Mali e Burkina Faso. Nel maggio del 2018 il Dipartimento di Stato Usa ha inserito il gruppo «Isis-Gss», lo «Stato islamico del Grande Sahara», e il suo leader, al-Sahrawi appunto, nella lista di organizzazioni ed esponenti terroristici con attività globale.

La formazione di al-Sahrawi è nata da una costola di al-Mourabitoun, a sua volta gruppo scissionista di al-Qaeda. Al-Sahrawi ha dichiarato fedeltà all'Is nel maggio 2015. Nel 2018 il Dipartimento di Stato parlava di un gruppo basato principalmente in Mali, attivo lungo il confine tra Mali e Niger e responsabile della rivendicazione di diversi attacchi sotto la guida di al-Sahrawi, compreso quello del 4 ottobre 2017 contro una pattuglia di truppe Usa e nigerine nella regione del Togo. In cui rimasero uccisi quattro soldati americani e cinque nigerini.

«Adnan Abu al-Walid al-Sahrawi» è un nome di battaglia; il riferimento è agli abitanti del deserto del Sahara. Poche le informazioni sulla sua storia: sarebbe nato a El Aaiun, nel Sahara occidentale, e avrebbe studiato in Algeria.

IN BREVE

Nuova Zelanda: arrestato un uomo per il possesso di munizioni e un pacco bomba a Christchurch

CHRISTCHURCH, 30. Un uomo è stato arrestato a seguito del ritrovamento di alcune munizioni e un pacco bomba in un immobile abbandonato a Christchurch. Lo ha reso noto la polizia locale, che ha evacuato la zona e vietato il transito di velivoli sull'intera area. Torna l'incubo terrorismo nella città che il 15 marzo è stata teatro di un sanguinoso attacco in due moschee per mano di un suprematista bianco. Gli investigatori non hanno ancora spiegato se ritengono che l'arrestato sia collegato allo stragista.



Italia: tre manifestanti feriti al corteo di CasaPound

MILANO, 30. Tre manifestanti feriti e due agenti contesi sono il bilancio della manifestazione organizzata ieri a Milano da CasaPound per commemorare Sergio Ramelli, giovane del Fronte della Gioventù ucciso nel 1975. Nonostante il corteo fosse stato vietato dal prefetto, vi hanno preso parte circa mille persone.

Usa-Cina: clima di fiducia del Fmi sui colloqui per i dazi tra i due paesi

WASHINGTON, 30. Si è detta fiduciosa Christine Lagarde, il direttore del Fondo monetario internazionale (Fmi), per la ripresa dei colloqui tra Stati Uniti e Cina, volti a trovare un accordo per porre fine alla disputa commerciale tra i due paesi. Lo ha dichiarato ieri a margine della Conferenza globale organizzata dal Milken Institute. All'evento avrebbe dovuto partecipare anche il segretario al Tesoro degli Stati Uniti, Steven Mnuchin, che però è partito alla volta di Pechino proprio per prendere parte alla nuova sessione dei negoziati.

Ricerca del Sipri La spesa militare segna un nuovo record

STOCOLMA, 30. La spesa militare mondiale nel 2018 ha rappresentato il 2,1 per cento del prodotto interno lordo (Pil) globale e ha stabilito un nuovo record: 1822 miliardi di dollari, con un aumento del 2,6 per cento rispetto all'anno precedente. È quanto stima l'Istituto internazionale di Stoccolma per le ricerche sulla pace (Sipri) nel suo rapporto annuale.

I cinque maggiori paesi in questa particolare graduatoria, sono stati gli Stati Uniti (649 miliardi di dollari), la Cina (250), l'Arabia Saudita (69,6), l'India (66,5) e la Francia (65,8). La crescita maggiore si registra per la Cina, per la quale si deve parlare di 83 per cento di aumento del budget per le armi. Molto alto anche quello della Turchia, che registra il 65 per cento in più. Anche Australia, Brasile, Canada, India, Russia, Arabia Saudita e Corea del Sud hanno speso l'anno scorso più soldi in armi, con percentuali tra il 10 e il 40 per cento. Sette dei 15 paesi primi in graduatoria sono membri dell'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (Nato): Canada, Francia, Germania, Italia, Turchia, Regno Unito e Stati Uniti. Insieme, questi sette paesi hanno rappresentato il 48 per cento (880 miliardi di dollari) della spesa militare globale nel 2018. Sei tra i paesi con più alto carico militare del mondo si trovano nel Medio Oriente: Arabia Saudita (8,8 per cento del Pil), Oman (8,2 per cento), Kuwait (5,1 per cento), Libano (5,0 per cento), Giordania (4,7 per cento) e Israele (4,3 per cento).

Gli altri quattro paesi con il maggiore rapporto tra spesa militare e Pil sono l'Algeria (5,3 per cento), l'Armenia (4,8 per cento), il Pakistan (4,0 per cento) e la Russia (3,9 per cento). Visto l'incremento in altri paesi, esce dalla posizione top dei cinque la Russia, pur aumentando il suo budget di spesa per le armi.

In rapporto al decennio 2009-2018, tre dei 15 paesi che spendono di più segnano una diminuzione: Stati Uniti (-7 per cento) anche se restano in testa alla classifica, Gran Bretagna (-17 per cento), al settimo posto. Per l'Italia il taglio del 14 per cento ma sale dal quattordicesimo all'undicesimo posto con 27,8 miliardi di dollari.

A Kabul i lavori dell'Assemblea consultiva

Colloqui per la pace in Afghanistan

KABUL, 30. Si è aperta a Kabul la grande assemblea consultiva, la cosiddetta «Jirga della pace», che riunisce 3.200 delegati tra leader tribali, esponenti politici e rappresentanti della società civile di tutto l'Afghanistan per discutere del complicato processo di pace.

Massima è l'attenta sicurezza nella capitale afghana. Tutte le strade che portano alla sede dove si tiene la riunione sono chiuse al traffico. In città, inoltre, sono stati allestiti numerosi posti di blocco dalla polizia e dall'esercito. L'assemblea consultiva era inizialmente prevista per il 17 marzo, ma l'inizio dei lavori è stato poi rinviato. L'obiettivo della Jirga è formare un consenso nazionale e una posizione negoziale comune, stabilendo il tracciato da percorrere in vista di possibili negoziati di pace con i talebani, che, dal canto loro, hanno - si legge in un comunicato ripreso dalle agenzie di stampa internazionali - «bocciato qualsiasi forma di partecipazione», chiedendo agli afghani di boicottare i lavori dell'assemblea.

La riunione non nasce sotto buoni auspici. Oltre all'assenza dei talebani - che non intendono prendere parte a incontri con il governo, ritenuto dagli insorti «sottomesso» agli Stati Uniti - anche diversi rivali del presidente afghano, Ashraf Ghani, hanno deciso di non partecipare alla «Jirga della pace». Uno tra i primi a sfilarsi è stato l'amministratore delegato del governo di Kabul, Abdullah Abdullah. Poi sono arrivati gli annunci sulla stessa linea dell'ex consigliere della presidenza per la sicurezza nazionale e candidato alle presidenziali, Mohammad Hanef Atmar, e dell'ex numero uno dell'intelligence, Rahmatullah Nabil, anche lui in corsa per la guida del Paese. Lo stesso ex presidente, Hamid Karzai, ha scelto di boicottare i lavori. In un messaggio ha sottolineato che l'assemblea consultiva deve aiutare gli afghani a creare «un clima di fiducia e le basi per la pace, non l'opposto».

È sul negoziato con i talebani c'è da segnalare la presa di posizione delle donne afghane, che temono per i loro diritti. Lo ha rivelato uno studio condotto dalla Commissione afghana indipendente per i diritti umani, che ha intervistato numerose donne. Dopo aver analizzato i ri-

sultati dello studio, il presidente della Commissione, Sima Samar, ha evidenziato la preoccupazione delle donne per la perdita dei diritti e delle libertà che si sta verificando durante i negoziati di pace e per la loro assenza in questo processo. «Dovremmo ascoltare la voce della gente e condurre una campagna a favore dell'inclusione delle donne in questo processo di pace, non solo perché sono cittadine, ma perché sono state vittime della guerra», ha detto Samar, spiegando che non sarebbe possibile raggiungere la pace senza includere le donne nel processo di negoziazione. «Le donne - ha concluso - devono avere una presenza efficace in questo processo, dalla pianificazione di esso alle conversazioni con i talebani e all'attuazione dell'accordo».

Vertice con Merkel e Macron

Fra Serbia e Kosovo apertura al dialogo

BERLINO, 30. Si è concluso il vertice sui Balcani occidentali - tenuto ieri a Berlino - convocato dalla cancelliera tedesca Angela Merkel e dal presidente francese Emmanuel Macron per affrontare la questione del Kosovo e in particolare la ripresa del dialogo fra Serbia e Kosovo, interrotto dopo la decisione di Pristina di imporre lo scorso novembre dazi doganali maggiorati del 100 per cento sull'import serbo e bosniaco. In una dichiarazione conclusiva - riportanti i media serbi - si afferma la volontà di Belgrado e Pristina di proseguire il dialogo, con la mediazione dell'Ue, ma si conferma anche la prospettiva europea per i paesi dei Balcani occidentali nell'ambito del «Processo di Berlino», con il rafforzamento della collaborazione in campo economico e nella lotta a radicalismo, terrorismo e immigrazione illegale. L'accordo finale fra Belgrado e Pristina, evidenzia il documento, è fondamentale per la loro integrazione in Europa e per garantire stabilità nella regione.

Si moltiplica l'uso dei velivoli senza pilota per raggiungere le zone più impervie

Droni salva Africa

di MARCO GRIFEO

In paesi africani come Somalia, Mali o Repubblica Democratica del Congo, i droni sono associati in maniera nefasta ai conflitti. Da qualche tempo, però, i cosiddetti «velivoli senza pilota» (Uav) - questo il loro nome tecnico - stanno giocando un ruolo chiave nei servizi umanitari. Ieri, l'Unicef ha annunciato l'avvio, sviluppato con il partnerato del governo di Sierra Leone, di un test con droni per la creazione di corridoi umanitari per l'assistenza socio-sanitaria a personelocate in zone impervie della regione.

I droni potrebbero, dunque, essere decisivi nella gestione di aree del continente che sono tagliate fuori dalle ordinarie vie di comunicazione a causa di conflitti e fenomeni climatici estremi. Durante la stagione delle piogge, per esempio, svariata comunità rurali nel paese sono spesso isolate, anche fino a sei mesi, a causa delle inondazioni.

Il primo progetto di utilizzo di droni umanitari in Africa è stato sviluppato dall'Unicef due anni fa in Malawi per contrastare la diffusione della malaria. Nella stessa direzione è stata, in seguito, avviata una campagna di trasporto di antivirali nella regione di Zambezi, in Namibia, da anni falcidiata dall'Hiv, e ora l'Unicef sta progettando consegne, via



droni, di campioni di sangue dalle aree rurali sino ai laboratori centrali. Spesso alle azioni congiunte delle Nazioni Unite, si uniscono progetti di aziende private. Come Gavi, la multinazionale fondata da Bill Gates, specializzata nella diffusione dei vaccini, che ha scelto l'azienda Zipline per la consegna automatica di medicinali in paesi in stato d'emergenza. In Rwanda, dove la richiesta di opera è sempre alta, la start-up già opera in sinergia con i medici

dei centri locali: basta un messaggio Whatsapp e un centro di stoccaggio dei campioni consegna in poco tempo il campione a destinazione per mezzo di uno zip, un velivolo autonomo alimentato a batteria. Quando si parla di emergenza umanitaria, ci si riferisce anche alle crescenti criticità ambientali, come la siccità e l'abbandono di terre. In Sud Sudan, due innovatori locali hanno trovato un modo alternativo di utilizzo dei droni per contrastare la crescente desertificazione: attraverso specifici velivoli, vengono piantati in luoghi impervi semi di alberi di acacia, le cui radici sono efficaci per compatte il terreno e contrastare l'erosione.

Un ulteriore progetto sta per essere sviluppato dai ricercatori dell'Università Tecnica del Kenya per irrigare le sementi in modo uniforme in tutta la regione. Come, tuttavia, segnalano queste aziende, l'utilizzo dei droni comporta impegni non legati solo alle operazioni finali. Per implementare l'efficacia è, infatti, necessario puntare sulla formazione di tecnici specifici e creare centri che possano occuparsi della manutenzione dei velivoli a livello locale. Per questo, le start-up favoriscono partnership con università e gruppi di ricerca del luogo per favorire e accrescere la formazione di manodopera e tecnici locali.

Rapiti due addetti stranieri

Cinque soldati uccisi in Nigeria

ABUJA, 30. Cinque militari sono stati uccisi, mentre altri trenta risultano dispersi, in seguito a un attacco armato condotto venerdì scorso in una base militare a Mararabar Kimba, nello stato del Borno, nel nord-est della Nigeria. L'agguato - riferiscono fonti militari - sarebbe stato perpetrato da sospetti miliziani del sedicente Stato islamico dell'Africa occidentale, messi in fuga dopo uno scambio a fuoco con i militari dell'esercito. Risale invece a sabato il rapimento di due addetti stranieri di nazionalità scozzese e canadese durante un'incursione su una piattaforma petrolifera nelle acque del delta del Niger, nel Rivers State. La piattaforma - rendo noto un portavoce dei militari - è di proprietà della Niger Delta Petroleum Resources. Nel frattempo, sono state inviate truppe nella zona per localizzare i rapiti, di cui ancora non si conosce l'identità.

Spazio e senso

Triangoli, quadrati e cerchi

di CARLO MARIA POLYANI

Sono tante le persone che si ricordano di aver imparato alle scuole medie il primo e il quinto dei cinque postulati d'Euclide: «fra due punti passa una sola retta» e «per un punto esterno a una retta passa una sola parallela alla retta data». Sono tante poi quelle che si ricordano la dimostrazione alla lavagna, del loro primo professore di matematica, del teorema di Pitagora: «In un triangolo rettangolo, la somma dei quadrati della lunghezza dei due cateti (i due lati congiunti dall'angolo retto) è uguale al quadrato della lunghezza dell'ipotenusa (il lato a esso opposto)». Ma non tutte si sono mai chieste se la portata di questi assiomi e di questo teorema andasse ben al di là della geometria.

Per poter rappresentare lo spazio e gli elementi che lo compongono, gli uomini dovettero postulare l'esistenza di categorie astratte e fisse: lo fecero concependo degli assiomi che, per definizione, non potevano essere dimostrati. Gli uomini ritennero poi necessario organizzare queste categorie intorno a regole certe e coerenti fra loro: ci riuscirono sviluppando i teoremi che, invece, dovevano essere dimostrati. Solo così potettero pervenire a delle rappre-

sentazioni sostanzialmente fedeli alle informazioni veicolate dai loro sensi; questi ultimi però imposero loro due gradi di libertà di movimento contrapposti: il primo derivante dalla legge di gravitazione universale che fa cadere dall'alto in basso tutti gli oggetti sulla Terra – la verticale – e il secondo inerente alle limitazioni della prospettiva che configura le immagini nella mente umana per mezzo di proiezioni di punti di fuga sull'orizzonte – l'orizzontale. Poiché la relazione fondamentale fra l'asse verticale e l'asse orizzontale è l'angolo di 90° (si noti che il quarto postulato euclideo prevede che tutti gli angoli retti siano congruenti, ossia uguali) e poiché la figura più essenziale che li metta in rapporto è il triangolo rettangolo (si noti che utilizzando il secondo postulato sull'infinitesimale delle rette, si riesce a dimostrare che la somma degli angoli interni di un triangolo è di 180° e quella degli angoli esterni è di 360°, ossia un ritorno al punto di partenza), essere a conoscenza dell'equazione che collega i tre lati di un triangolo rettangolo equivale a conoscere la regola basilare della nostra percezione spaziale.

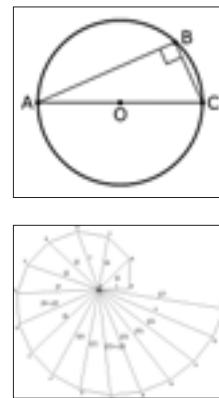
Per illustrare questa problematica si consideri il lavoro di un alunno di Pitagora: Teodoro di Cirene (465 a.C. - 398 a.C.). Anche lui volle divertirsi con i triangoli rettangoli e ne accostò l'uno all'altro, aumentando però la lunghezza delle ipotenuse progressivamente secondo le radici quadrate dei numeri interi: 1, 2, 3, 4, 5... Venne a crearsi la spirale di Teodoro (cfr. Fig. 3; che per quanto la matematica abbia poco a che fare con la superstitzione, si ritiene arrivando al triangolo rettangolo la cui ipotenusa è uguale alla radice quadrata di 17), una figura magnifica che affascinò non solo matematici del calibro di Archimede, Fibonacci e Fermat. Quello che Teodoro riteneva essere un mero strumento geometrico atto a dimostrare l'esistenza di quantità incommensurabili (infatti, dall'1 al 17, ci sono solo 4 numeri la cui radici quadrate è misurabile con esattezza: 1, 4, 9 e 16) diede nascita allo studio di una delle figure più onnipresenti nella natura: in botanica, le spirali dettano le regole ottimali di posizione degli organi dei fiori dedicati alla pollinazione; in fisica, gli uragani e le galassie si formano nel rispetto dei dettami delle dinamiche dei vortici in chimica, la chiodata è la figura ottimale della dispersione di un solido in dissoluzione in un liquido (tant'è che è proprio girando il cucchiaino intorno al bordo della tazza che si otterrà lo zucchero nel caffè il più rapidamente possibile). Tanto più si sposta in avanti, tanto più si hanno prove che principi geometrici molto astratti sembrano spiegare con esattezza fenomeni naturali alquanto diversi fra loro.

La geometria sarebbe quindi l'alfabeto essenziale della realtà? Il senso più essenziale delle cose risiederebbe quindi nella loro forma? Ad Atene, sulla porta dell'Accademia era affissa questa interdizione: «Non entri chi non conosce la geometria» (...), il concetto filosofico più caro a Platone, quello di "idea", è etimologicamente – e probabilmente, non solo etimologicamente – affine a quello di "figura" o di "modello" (in quanto derivato dal verbo «dove rette qualsiasi di un piano hanno sempre almeno un punto in comune»). Che lodevole iniziativa ha avuto quindi il professore Marco Andreata ad aver dedicato la sua ultima opera a *La Forma delle cose. L'alfabeto della geometria* (Bologna, Il Mulino, 2019). Il suo libro merita di essere qualificato con l'espressione utilizzata dallo stesso autore per descrivere i contributi del grande Federico Enriquez (1871-1946): «Uno splendido esempio di divulgazione scientifica di alto livello». Seguendo per l'appunto le orme del matematico e filosofo livornese che si rifugiò a San Giovanni in Laterano per sfuggire alla persecuzione nazifascista, il docente dell'università di Trento non solo ha saputo spiegare le raffinatezze e l'evoluzione della

geometria – mostrando come questa si fosse arricchita nella sua lunga storia dei contributi di altri rami della matematica quali l'algebra e il calcolo infinitesimale – ma non ha voluto chiudere il dibattito sulla valenza filosofica della geometria stessa – che aveva appunto contrapposto Enriquez a Benedetto Croce e a Giovanni Gentile – il cui fulcro potrebbe essere riassunto così: la geometria è un mero strumento di descrizione della realtà o lo schema di base insito nella realtà stessa?

Per illustrare questa problematica si consideri il lavoro di un alunno di Pitagora: Teodoro di Cirene (465 a.C. - 398 a.C.). Anche lui volle divertirsi con i triangoli rettangoli e ne accostò l'uno all'altro, aumentando però la lunghezza delle ipotenuse progressivamente secondo le radici quadrate dei numeri interi: 1, 2, 3, 4, 5... Venne a crearsi la spirale di Teodoro (cfr. Fig. 3; che per quanto la matematica abbia poco a che fare con la superstitzione, si ritiene arrivando al triangolo rettangolo la cui ipotenusa è uguale alla radice quadrata di 17), una figura magnifica che affascinò non solo matematici del calibro di Archimede, Fibonacci e Fermat. Quello che Teodoro riteneva essere un mero strumento geometrico atto a dimostrare l'esistenza di quantità incommensurabili (infatti, dall'1 al 17, ci sono solo 4 numeri la cui radici quadrate è misurabile con esattezza: 1, 4, 9 e 16) diede nascita allo studio di una delle figure più onnipresenti nella natura: in botanica, le spirali dettano le regole ottimali di posizione degli organi dei fiori dedicati alla pollinazione; in fisica, gli uragani e le galassie si formano nel rispetto dei dettami delle dinamiche dei vortici in chimica, la chiodata è la figura ottimale della dispersione di un solido in dissoluzione in un liquido (tant'è che è proprio girando il cucchiaino intorno al bordo della tazza che si otterrà lo zucchero nel caffè il più rapidamente possibile). Tanto più si sposta in avanti, tanto più si hanno prove che principi geometrici molto astratti sembrano spiegare con esattezza fenomeni naturali alquanto diversi fra loro.

La geometria sarebbe quindi l'alfabeto essenziale della realtà? Il senso più essenziale delle cose risiederebbe quindi nella loro forma? Ad Atene, sulla porta dell'Accademia era affissa questa interdizione: «Non entri chi non conosce la geometria» (...), il concetto filosofico più caro a Platone, quello di "idea", è etimologicamente – e probabilmente, non solo etimologicamente – affine a quello di "figura" o di "modello" (in quanto derivato dal verbo «dove rette qualsiasi di un piano hanno sempre almeno un punto in comune»). Che lodevole iniziativa ha avuto quindi il professore Marco Andreata ad aver dedicato la sua ultima opera a *La Forma delle cose. L'alfabeto della geometria* (Bologna, Il Mulino, 2019). Il suo libro merita di essere qualificato con l'espressione utilizzata dallo stesso autore per descrivere i contributi del grande Federico Enriquez (1871-1946): «Uno splendido esempio di divulgazione scientifica di alto livello». Seguendo per l'appunto le orme del matematico e filosofo livornese che si rifugiò a San Giovanni in Laterano per sfuggire alla persecuzione nazifascista, il docente dell'università di Trento non solo ha saputo spiegare le raffinatezze e l'evoluzione della



In senso orario: la dimostrazione di Pitagora (Fig. 1), il teorema di Talete (Fig. 2), la spirale di Teodoro (Fig. 3).

«dove rette qualsiasi di un piano hanno sempre almeno un punto in comune»).

«dove rette qualsiasi di un piano hanno sempre almeno un punto in comune»).

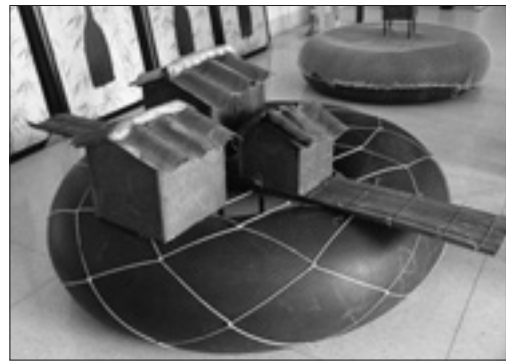
1° maggio: il senso o non senso di una festa

di BRUNO BIGNAMI

Il primo maggio è festa: fino a quando lo sarà ancora? Che cosa c'è da festeggiare? Occorre discernere i segni dei tempi e il cambiamento d'epoca che stiamo vivendo tra mille paure e poca speranza. Proprio la «carestia di speranza» è un dramma che non ci può lasciare indifferenti: in fondo è «carestia di Vangelo». Ci sono due notizie: una cattiva e una buona. La cattiva è che attraverso un passaggio epocale nel campo del lavoro. Secondo alcune stime, il 65 per cento dei bambini che oggi frequentano la scuola primaria dovrà fare i conti con lavori che oggi non esistono. Il progresso tecnologico fa parlare di quarta rivoluzione industriale e spinge verso l'automazione: l'uomo sarà sostituito con algoritmi in grado di essere sempre più precisi. Come ce la caveremo in questa competizione con la tecnologia? Quale sarà il ruolo della persona nel tempo dei robot e dell'intelligenza artificiale? Paure e mal di testa sembrano farla

da padroni, se si dimentica la buona notizia. Che è questa: ci sarà ancora bisogno di lavoro. Anzi, sempre di più. Proprio quei profughi degli incerti andranno ad accompagnare e aggiornare il progresso tecnologico, mettendo da parte mansioni faticose e ripetitive. Comunque sia, poco umane e dignitose. Se la centralità dell'uomo non andrà in soffitta, rimangono due questioni su cui occorre allenarci e concentrare la nostra attenzione. In primo luogo si tratta di vigilare perché in momenti di passaggio c'è il rischio concreto che qualcuno ne approfitti per aumentare i propri interessi, facendo crescere le disuguaglianze e peggiorando la qualità del lavoro (sottopagato, alternativo alla famiglia, «sci nero», totalizzante, sfruttato, produttivo di scarti umani o esuberanti ritenuti inadatti al nuovo...). Per questo occorre da subito mettere mano a meccanismi redistributivi: i benefici delle nuove tecnologie non possono essere solo a vantaggio di pochi eletti o scaltri. In secondo luogo – come scrive la commissione episcopale italiana per il lavoro nel suo

messaggio per la giornata – c'è un capitale umano che mantiene tutta la sua attualità. «Le macchine intelligenti non potranno mai competere con gli esseri umani in ciò che li rende veramente uomini: la vita di relazioni, la prossimità e la cura interpersonale». La chiave per affrontare adeguatamente le sfide del futuro si chiama formazione. C'è bisogno di formazione delle competenze per non scendere dal treno dell'innovazione, che è dono e frutto dell'ingegno umano. Ma soprattutto, ci vuole formazione nell'umano: fiducia, dedizione, cura, capacità di relazione, gioco di squadra faranno la differenza. Nessun commercio è in grado di metterle in vendita. Per questo, la Chiesa potrà avere voce in capitolo e avrà risorse da mettere in gioco. La creazione di valore economico non potrà prescindere dalla creazione di valore sociale. Dunque, «mai perdere la speranza». Lo suggeriscono i vescovi, ed è il caso di crederci. È importante non perdere di vista il bene nel nuovo che avanza – solo così, la buona notizia sarà anche «Vangelo».



Alexis Leyva Machado (Kcho), installazione (2018)

Una storia di accoglienza e condivisione a Treviso

I nuovi ragazzi della famiglia Calò

di GAETANO VALLINI

«Il 18 aprile 2015 Antonio Calò è tornato a casa da scuola e ha rotto quel silenzio pesante quasi gridando: «Basta, stanno morendo tutti, non si può continuare così, dobbiamo fare qualcosa. Non abbiamo niente... ma possiamo aprire la nostra casa». Detto fatto. Inizia così l'avventura della famiglia Calò che a Camalò, un paesino in provincia di Treviso, che quel giorno – segnato da uno dei più tragici naufragi di migranti nel Mediterraneo, con 700 morti – decide di aprire le porte per accogliere immigrati. Nicoletta Ferrara, il marito Antonio Silvio – entrambi insegnanti – e i loro quattro figli si mettono subito a disposizione della prefettura locale. All'inizio pensano di accogliere delle ragazze, magari due o tre. Ma l'8 giugno si ritrova sulla porta di casa sei giovani africani, tutti musulmani: Ibrahim e Tidjane, 30 e 24 anni, della Guinea-Bissau; Sahnou e Mohamed, 24 e 25 anni, del Gambia; Saeed, 18 anni, del Ghana e Siaka, 18 anni, della Costa d'Avorio. È da quel giorno la loro vita cambia.

Un'esperienza che Nicoletta Ferrara ha voluto raccontare nel libro *A casa nostra. I nuovi ragazzi della famiglia Calò* (Verona, Emi, 2019, pagine 144, euro 15). E lo ha fatto spinto da padre Alexis Zanotelli, che nella prefazione al volume sottolinea l'importanza di «scovare esperienze positive nel campo dell'accoglienza e dell'inclusione, fatte da persone normali, in un momento come questo, in cui trionfa l'onda nera razzista». E quella del Calò è «un'esperienza straordinaria che merita di essere condivisa perché diventi bene comune», precisa il religioso, sottolineando come quelle che seguono siano «pagine che profumano di Vangelo autentico, vissuto nella quotidianità».

Una storia che il nostro giornale aveva già raccontato il 6 luglio 2017, ma che in questi anni si è ulteriormente arricchita e che nel 2018 è stata oggetto di un prestigioso riconoscimento internazionale: l'assegnazione del premio Citta-

dino europeo dell'anno, istituito dal parlamento europeo, ad Antonio Silvio Calò, che in precedenza era stato insignito insieme alla moglie anche di un'alta onorificenza da parte del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, «per l'esempio di civiltà e generosità». Attraverso il racconto diretto della signora Nicoletta quella storia diventa ancora più reale, perché intrisa della concretezza della quotidianità, con le gioie e le fatiche derivanti da una scelta controcorrente e certo non priva di problematicità. D'improvviso la tranquilla routine familiare viene sconvolta: i figli da quattro diventano dieci, gli spazi troppo piccoli per tutti, lingue e sapori diversi iniziano a mescolarsi tra loro. «La vita – scrive la signora Nicoletta – si svolge tra la cucina e il soggiorno, che sono uno spazio aperto. Qui mangiamo, prepariamo pranzi, cene e colazioni, studiamo, guardiamo la tivù, discutiamo, stendiamo il bucato quando piove e ci muoviamo in dieci, dodici, a volte quattordici o più persone contemporaneamente. A pensarci dall'esterno potrebbe sembrare impossibile».

Uno sconvolgimento, accompagnato però dalla gioia dello scambio quotidiano, da quella ricchezza che nasce dall'incontro con l'altro. Convinta che tale scelta faccia parte di un disegno più ampio, guidato dal Vangelo, l'autrice confida che non le è pesato dover rinunciare a una parte della sua vecchia vita. «Certamente abbiamo rinunciato alle nostre cose, aprendo la casa. Ma – spiega, infatti – lo abbiamo vissuto come un salto nella libertà». E aggiunge: «Ecco: la nostra casa non è più nostra. È casa per chi non ha casa. E capire questo non è stato faticoso, ma gioioso. Ed è venuto da sé».

Ovviamente non tutto va liscio. Le difficoltà non sono comprensibilmente solo quelle legate all'adattamento alla nuova situazione. «Quando il pullman si è fermato davanti a casa nostra – ricorda la donna – i vicini si sono affacciati, sono scesi in strada e hanno manifestato con gesti, commenti, esplicite espressioni del disappunto e della rabbia, la loro disapprovazione». Una situazione non sempli-

ce, dunque. Anche alcuni amici si allontanano a causa di questa scelta tanto radicale e le istituzioni spesso si dimostrano assenti, sorde o insensibili.

Ma i Calò non desistono e aiutano questi sei ragazzi a imparare l'italiano, a fare domanda per la protezione umanitaria (un processo lungo, tortuoso, estenuante, che spesso di risolve con un esito negativo), ma soprattutto a integrarsi grazie al lavoro.

La signora Nicoletta spiega che non è stato facile giungere a sentire quei ragazzi come figli suoi. Ma sa per certo quale è stato il punto fondamentale: lasciarsi toccare dalla sofferenza dell'altro. Attraverso le loro storie lei e il resto della famiglia apprendono della terribile prigione in Libia, l'angoscia della traversata del Mediterraneo, l'ansia per le famiglie lasciate nei paesi d'origine. «Noi veniamo arrestati magari perché senza documenti, e cacciati in celle dove restiamo ammassati gli uni sugli altri per mesi, nutriti a pane e acqua, spessi salata». E ci mostravano i segni delle torture, tagli, bruciacchi, frustate», racconta mamma Nicoletta. E ancora: «Quando Saeed salì sulla barca per la traversata, ci ha raccontato con quale disprezzo i libici lanciassero i giubbotti di salvataggio. «Ma erano giubbotti finti, difettati – ha chiarito Saeed – perché per loro noi non siamo uomini»».

Il libro è una lucida riflessione su che cosa significhi fare accoglienza oggi e offre lo spaccato di un paese diverso, quello che non si riconosce in politiche di chiusura, ma che decide di spendersi ogni giorno per gli altri e per costruire una società migliore, aperta, tollerante, rispettosa delle differenze che percepisce come una ricchezza e non come un pericolo. «La storia – scrive Ferrara – ci deve trarre, deve passare attraverso i nostri muri, impastarsi con la nostra vita e con i nostri cuori».

Certo, non mancano gli ostacoli. Lo sa bene la famiglia Calò che, oltre all'iniziale ostilità di molti concittadini e la diffidenza delle istituzioni, ha subito anche insulti attraverso i social network – «lo fate per arricchirvi... perché non ospitate italiani?... il parco giochi non sarà più sicuro... i nostri bambini si ammalano» – e persino attacchi più diretti e inquietanti. Come quello recente, e per questo non raccontato nel libro, da parte di esponenti dell'estrema destra del Veneto. A fine marzo, infatti, militanti di Forza Nuova hanno affilato all'ingresso del liceo classico Antonio Canova di Treviso, dove il professore insegna filosofia, alcuni manifesti in cui si attacca l'iniziativa di accoglienza della famiglia.

«Sono cose che lasciano veramente l'amaro in bocca – ha dichiarato Calò in un'intervista –. Abbiamo ricevuto intimidazioni e tanti insulti. Ma non sono certamente l'unico a cui accadono queste cose e credo che la cosa importante sia alzare il volume e restare uniti per fare sentire in Italia una voce diversa».

Una voce di speranza, capace di dire con forza – come fa Nicoletta Ferrara – una semplice e incontrovertibile verità: «Questi ragazzi sono una benedizione per una società assistita e implacabile come la nostra, un'iniezione di vitalità, forza, coraggio che abbiamo dimenticato, una carica di valore e umanità».



Documento dei vescovi francesi in vista della revisione delle leggi sulla bioetica

Responsabili gli uni degli altri

PARIGI, 30. «Che cosa è l'uomo?»: questo il titolo di un testo pubblicato di recente dal consiglio permanente della Conferenza dei vescovi francesi per offrire non soltanto ai cattolici, ma anche alle persone interessate ad approfondire le nozioni essenziali di antropologia cristiana, alcune piste di riflessione. Una riflessione, pur se probabilmente parziale, che i vescovi ritengono necessaria in questo periodo di profondi mutamenti che sta attraversando la società francese, in particolare con i dibattiti in corso sulla revisione delle leggi sulla bioetica. Il testo si sofferma inizialmente su come la Chiesa

cattolica considera l'uomo, creato da Dio a sua immagine e somiglianza. Un uomo chiamato alla libertà, alla verità e alla responsabilità, dicono i vescovi francesi. Ogni persona è libera, e «questa libertà permette all'uomo di scegliere il Bene per il Bene e non per un calcolo strategico o per istinto». Una libertà che non significa tuttavia «possibilità di fare qualsiasi cosa», perché «l'uomo è chiamato da Dio a essere responsabile». «Essere pienamente una persona libera significa di esercitare questa responsabilità - affermano i membri del consiglio permanente - siamo responsabili gli uni degli altri,

e in particolare di coloro che soffrono e che sono feriti nella loro umanità». La persona umana, prosegue il testo, è stata creata come «una realtà corpo, anima e spirito indissociabili e formando un tutt'uno». Il corpo, che merita il più gran rispetto, impone dei limiti all'uomo, che è fragile e deve prendersi cura della sua salute. «Ma Dio è elemente, non pretende che gli uomini siano dei super uomini, eroi invincibili, ci ama così come siamo, con i nostri limiti». La seconda parte del testo esamina invece l'uomo nel suo dimensione collettiva, perché «Dio non ha

I cristiani di Berna contro i tagli agli aiuti sociali

Nessuno deve restare ai margini

BERNA, 30. Le tre Chiese del cantone di Berna si pronunciano contro la revisione della legge sull'aiuto sociale che sarà sottoposta fra meno di tre settimane al voto popolare. C'è infatti il concreto rischio che le nuove misure restrittive vadano a scapito delle fasce più povere della popolazione. Il 19 maggio prossimo i cittadini del cantone saranno invitati a indicare il modello di assistenza sociale che preferiscono, scet-

tosato nel seno della società, come viene ricordato nel comunicato congiunto delle Chiese pubblicato nei giorni scorsi. La riduzione prevista della copertura economica destinata al fabbisogno di cibo e di materiali di base aggraverebbe la vita dei beneficiari che sarebbero così sempre più relegati ai margini della società. Protestanti, cattolici ed evangelici riformati, insieme agli ebrei sottolineano anche che un terzo dei bene-



gliando tra lo status quo e una diminuzione degli aiuti sociali dell'otto per cento sui bisogni di base. L'aiuto sociale, ultimo anello della previdenza sociale, garantisce alle persone che per vari motivi non riescono a far fronte ai loro bisogni la possibilità di un'esistenza digni-

ficari dell'aiuto sociale è costituito da bambini e adolescenti. Grazie a questi aiuti possono partecipare alla vita sociale e conservare la prospettiva di una esistenza autonoma. Con la revisione delle leggi, questo principio sarebbe rimesso in discussione, denuncia il comunicato. Sempre nel cantone di Berna, le autorità stanno riorganizzando la gestione dei richiedenti asilo e rifugiati, riducendo da tredici a quattro il numero di organismi incaricati. La Caritas Berna, l'Esercito della Salvezza e Asyl Berner Oberland perderanno il loro mandato, con la conseguente soppressione di centinaia di posti di lavoro. Attraverso questa riorganizzazione, il cantone vuole semplificare le strutture e adattarsi alle procedure accelerate a livello federale, ma anche facilitare l'inserimento dei richiedenti asilo e rifugiati sul mercato del lavoro. «Si tratta di un colpo duro per la Caritas Berna», ha dichiarato a kath.ch Oliver Lüthi, responsabile della comunicazione dell'organismo caritativo cantonale. Due terzi dei suoi collaboratori, cioè 80/90 persone, perderanno il loro impiego, anche se i nuovi organismi incaricati dovranno tuttavia riassumere una parte di questo personale.

In Francia sempre più comunità cristiane ottengono il marchio di qualità

«Chiesa verde» una realtà

PARIGI, 30. Lanciata il 16 settembre 2017 dalla Conferenza episcopale francese, dalla Federazione protestante, dall'Assemblea dei vescovi ortodossi e dal Consiglio delle Chiese cristiane, l'iniziativa *Eglise verte* (che prevede l'assegnazione di un'etichetta di qualità, di una certificazione alle comunità impegnate nella difesa dell'ambiente) va avanti a gonfie vele in tutta la Francia. Coinvolge ormai, secondo la cartina presente sul sito a essa dedicato (www.egliseverte.org), 268 comunità cattoliche, protestanti e ortodosse, soprattutto chiese, ma anche scuole, centri spirituali, comunità religiose. Molte - riferisce *Riforma.it* - sono in attesa di *label*, mentre quelle già certificate sono circa 160, di cui un terzo protestanti. Tanti sono agli stadi iniziali del percorso, suddiviso in cinque tappe che prendono i nomi da altrettanti simboli vegetali presenti nella Bibbia: grano di senape, giglio dei campi, vite, fico, cedro del Libano. La maggior parte si colloca ancora tra i primi due livelli, ma alcune realtà hanno già raggiunto la qualifica di «fico», tra cui la chiesa riformata di Saint-Paul a Strasburgo, il centro spirituale Saint-Hugues vicino a Grenoble, il liceo cattolico professionale Sainte-Anne (di indirizzo alberghiero e assistenza alla persona) a Saint-Nazaire, la chiesa evangelica libera di Pontier, e poco distante, sempre nella regione della Nuova Aquitania, la chiesa protestante unita di Lezay, le cui origini ugonotte risalgono al XVI secolo.

prodotti locali, biologici e provenienti dal commercio equo e solidale. La comunità di Lezay - che sarà presto unita alle parrocchie di La Mothe-Saint-Héray (nello stesso dipartimento delle Deux-Sèvres) e di Lusignan (nel vicino dipartimento della Vienne) per formare l'Ensemble du Poitou rural protestant con cui condivide dal 2015 il pastore, Bertrand Marchand - è impegnata da più di cinque anni nel rispetto del creato, della natura, nella catechesi e nei culti. I pranzi comunitari sono preparati quasi esclusivamente con prodotti degli orti locali. «Abbiamo fatto isolare il presbitero e non usiamo più pesticidi, ma abbiamo ancora molto da fare», spiega Marchand. La creazione dell'Ensemble du Poitou rural protestant (Poitou) è una provincia storica francese comprendente gli attuali dipartimenti di Vandea, Deux-Sèvres e Vienne) dovrebbe, unendo seicento famiglie, potenziare il proseguo del percorso ecologico, in un contesto regionale all'insegna dell'agricoltura integrata.

sono preparati quasi esclusivamente con prodotti degli orti locali. «Abbiamo fatto isolare il presbitero e non usiamo più pesticidi, ma abbiamo ancora molto da fare», spiega Marchand. La creazione dell'Ensemble du Poitou rural protestant (Poitou) è una provincia storica francese comprendente gli attuali dipartimenti di Vandea, Deux-Sèvres e Vienne) dovrebbe, unendo seicento famiglie, potenziare il proseguo del percorso ecologico, in un contesto regionale all'insegna dell'agricoltura integrata.

Servizio dell'arcidiocesi di München und Freising

Un riscio per anziani e malati mentali

MONACO DI BAVIERA, 30. L'obiettivo è di permettere agli anziani di uscire dalle proprie case ma anche di assistere socialmente i malati, in particolare quelli mentali: per raggiungerlo l'arcidiocesi tedesca di München und Freising ha pensato a «Bavaria One», una bicicletta-riscio a tre ruote, ad alimentazione mista elettrica-pedale. L'Ufficio pastorale l'ha acquistata per 7.500 euro e ora le parrocchie la potranno affittare per utilizzarla nelle attività di assistenza sociale per anziani e malati. Adelheid Widmann, operatrice pastorale, ha spiegato al Sir che verrà

creato un gruppo di piloti-volontari esperti: «Gli addetti dovranno avere la patente B ed essere in grado di guidare con prudenza il riscio». L'istruttrice, Cornelia Stefan, con esperienze nell'assistenza di anziani con problemi mentali, ha fatto vari giri terapeutici con i suoi assistiti: il riscio ospita due passeggeri seduti in un comodo sedile frontale con una visuale aperta a 360 gradi. A Monaco la parrocchia di Sant'Anna ha già prenotato il riscio per un primo periodo e nelle prossime settimane sarà stilata una lista dei possibili utilizzatori del servizio.

Dichiarazione d'impegno al termine del sinodo della comunità evangelica-luterana in Italia

Se la difesa del creato è ispirata dalla fede

ROMA, 30. «Riconosciamo che abbiamo peccato nei confronti delle buone intenzioni di Dio con il suo Creato e prendiamo atto che stiamo puntando verso una catastrofe globale irreversibile». Per questo «ci impegniamo a cambiare il nostro stile di vita personale attraverso misure concrete, per vivere e agire in maniera più equa». Si è concluso con un appello alla sostenibilità ambientale il XXII sinodo della Chiesa evangelica-luterana in Italia (Celi), svoltosi a Roma dal 25 al 28 aprile. Quattro giorni intensi tra mozioni, relazioni, una tavola rotonda e gruppi di lavoro sul tema «Fede e futuro - Glauben und handeln (Fede e azione)», culminati appunto in una dichiarazione d'impegno in cinque punti come base dell'agire ispirato dalla fede. Soprattutto le ultime quattro mozioni, raggruppate poi in un unico testo che funge da dichiarazione programmatica del sinodo stesso, hanno dimostrato come la Celi prenda sul serio il tema dell'ecologia e della sostenibilità. Già nei loro discorsi introduttivi, il decano Heiner Bludau e il presidente del sinodo, Georg Schederit, hanno ribadito come la Chiesa debba svolgere anche un ruolo sociale e politico. Bludau ha posto i diciassette obiettivi dell'agenda 2030 come linee-guida dei lavori sinodali.

prio cammino verso il futuro in riferimento al tema «Fede e azione». Al terzo, quarto e quinto punto si leggono impegni concreti: «Ci informiamo, impariamo gli uni dagli altri, per esempio "come diventare un'eco-famiglia". Nominiamo un referente per l'ambiente nelle nostre comunità e a livello della Celi». E ancora: «Creiamo reti a livello locale e interregionale con altri attori (Chiese, istituzioni). Quando celebriamo e agiamo, lo

facciamo nella consapevolezza del processo conciliare di pace, giustizia e mantenimento del creato». E infine: «Come Chiesa evangelica-luterana in Italia difendiamo gli interessi del creato che Dio ci ha affidato nei confronti della politica e della società». Alla tavola rotonda hanno partecipato Lothar Vogel, docente di storia del cristianesimo presso la Facoltà valdese di teologia di Roma, Peter Pavlovic, segretario agli studi della Con-

ferenza delle Chiese europee, e Cordelia Vitello, rappresentante legale della Celi. Vogel, in particolare, ha svolto una relazione dal titolo «Fede e azione» che ha preso spunto principalmente dal trattato *La libertà del cristiano* che Martin Lutero pubblicò nel 1520 e in cui esplicitava appunto la sua visione del rapporto tra fede e azione. La relazione di Pavlovic è invece partita dal tema del cambiamento climatico per affrontare quello che deve essere il ruolo delle Chiese in questo ambito, in una prospettiva-dicotomia che spesso si declina tra i concetti di speranza e panico. Vitello si è infine concentrata sul tema del futuro della Chiesa sottolineando che «stiamo vivendo un momento storico critico ma interessante perché mette in discussione i modelli preconcettuali e apre a nuove possibilità di lavoro».

Non è stato dunque un caso se la riunione della Celi si è aperta il 25 aprile, giornata in cui si celebra la liberazione dal nazifascismo in Italia, mentre il secondo giorno è caduto in una data particolare: trentatré anni dal disastro di Chernobyl.

La dichiarazione conclusiva del sinodo è una presa di posizione su come la Chiesa evangelica-luterana intenda affrontare il pro-



Per arrivare a questi risultati, sottolinea Francine Villeneuve, presidente del consiglio presbiterale della parrocchia di Lezay, «il percorso deve essere condotto progressivamente, passo dopo passo, cominciando innanzitutto con il costituire una squadra per portare il progetto a buon fine». In tale prospettiva le circa trecento famiglie che fanno parte della chiesa di Lezay, comune di poco più di duemila abitanti, hanno deciso di promuovere comportamenti virtuosi ed ecologici: accanto alle preghiere comunitarie incentrate sul rispetto del creato nel corso dei culti, o la partecipazione a incontri legati allo sviluppo sostenibile, hanno cominciato a incoraggiare i membri di chiesa, in particolare attraverso il giornale parrocchiale, a promuovere il consumo di

La Chiesa evangelica-luterana in Italia raccoglie quindici comunità distribuite su tutto il territorio della penisola. Una comunità nella diocesi che conta solo qualche migliaio di membri e non dispone di grandi beni mobili e immobili. Nonostante questo risulta molto attiva in tanti ambiti del sociale, della solidarietà e della cultura con vari progetti e programmi che vanno ben oltre il territorio delle singole comunità: aiuto immediato a migranti e persone bisognose, temi come le pari opportunità, la salvaguardia dell'ambiente, la lotta alla discriminazione.

Messa a Santa Marta

Lo Spirito Santo sia il protagonista della nostra vita

Possiamo rinascere «da quel poco che siamo», dalla «nostra esistenza peccatrice» solamente con «l'aiuto della stessa forza che ha fatto risorgere il Signore: con la forza di Dio» e per questo «il Signore ci ha invitato lo Spirito Santo». Da soli non ce la possiamo fare. Lo ricorda Papa Francesco nell'omelia della messa celebrata a Casa Santa Marta la mattina di martedì 30 aprile, tutta incentrata sulla risposta di Gesù a Nicodemo - proposta dal Vangelo di oggi (Gv 3, 7-15) - che domandava come questo potesse accadere. Una domanda che anche noi facciamo. Gesù parla di «rinascere dall'alto» e il Papa traccia questo legame fra la Pasqua e il messaggio di rinascere. Il messaggio della risurrezione del Si-

gnore è «questo dono dello Spirito Santo», ricorda, e, infatti, nella prima apparizione di Gesù agli apostoli, la stessa domenica della Risurrezione, dice loro: «Ricevete lo Spirito Santo». «Questa è la forza! Noi non possiamo nulla senza lo Spirito», spiega il Papa ricordando che la vita cristiana non è soltanto comportarsi bene, fare questo, non fare quell'altro. «Noi possiamo fare questo», possiamo anche scrivere la nostra vita con «calligrafia inglese», ma la vita cristiana rinasce dallo Spirito e quindi bisogna fargli posto: «È lo Spirito che ci fa risorgere dai nostri limiti, dalle nostre morti, perché noi abbiamo tante, tante necrosi nella nostra vita, nell'anima. Il messaggio

della risurrezione è questo di Gesù a Nicodemo: bisogna rinascere. Ma come mai lascia posto allo Spirito? Una vita cristiana, che si dice cristiana, che non lascia posto allo Spirito e non si lascia portare avanti dallo Spirito è una vita pagana, travestita da cristiana. Lo Spirito è il protagonista della vita cristiana, lo Spirito - lo Spirito Santo - che è con noi, ci accompagna, ci trasforma, vince con noi. Nessuno è mai salito al cielo, se non Colui che è disceso dal cielo, cioè Gesù. Lui è disceso dal cielo. E Lui, nel momento della risurrezione, ci dice: «Ricevete lo Spirito Santo», sarà il compagno di vita, di vita cristiana. Non può, dunque, esserci una vita cristiana senza lo Spirito Santo, che



Crijn Hendricks; Velmarijn, «Gesù e Nicodemo»

è «il compagno di ogni giorno», dono del Padre, dono di Gesù. Chiediamo al Signore che ci dia questa consapevolezza che non si può essere cristiani senza camminare con lo Spirito Santo, senza agitare con lo Spirito Santo, senza lasciare che lo Spirito Santo sia il protagonista della nostra vita.

Bisogna, quindi domandarsi quale sia il suo posto nella nostra vita, «perché - ribadisce - tu non puoi camminare in una vita cristiana senza lo Spirito Santo». Bisogna chiedere al Signore la grazia di capire questo messaggio: «il nostro compagno di cammino è lo Spirito Santo». (dehora domini)

A due anni dalla morte del cardinale Attilio Nicora

Un servizio competente e appassionato

di PIETRO PAROLIN

Sono passati ormai due anni dalla morte del Card. Nicora, ma la sua memoria rimane viva in tutti coloro che hanno avuto la grazia di conoscerlo e, direi, anche solo di incontrarlo. La rilevanza della sua figura e della sua opera è attestata anche dalle diverse commemorazioni e simposi che gli sono stati dedicati, sia in quella terra ambrosiana che gli ha dato i natali che qui a Roma. Ricordo, in particolare, il convegno che si è svolto presso il Palazzo della Cancelleria, nello scorso autunno, dove è stato trattergiato il suo profilo «poliedrico» e messo in luce il suo amore per la Chiesa, che ha servito con tutte le sue forze e le sue capacità e per la quale ha sofferto.

È proprio questo amore competente e appassionato per la Chiesa - sì, proprio appassionato, se si riusciva ad andare al di sotto del tratto severo e apparentemente distaccato

del Palazzo Apostolico per trattare le questioni legate alle intese attuative dell'Accordo di modifica del Concordato del 1984, ma, dopo gli aspetti tecnici, si finiva sempre e a lungo per parlare della Chiesa, condividendo gioie e speranze, attese e preoccupazioni. Affrontava le tematiche con una lucidità che mi sorprende e con l'amore più sopra ricordato, non scervo da sincero dolore per quanto ritenevo non andasse bene. I rapporti sono ripresi nel 2013, al mio ritorno da Venezuela, chiamato all'incarico di Segretario di Stato da Papa Francesco, mentre lui era, dal 2011, Presidente dell'Autorità di Informazione Finanziaria (Aif). Ancora una volta ho potuto ammirare, da una prospettiva differente, il suo spirito di servizio, un servizio quotidiano, svolto esemplarmente con la parola, misurata ma efficace, con uno stile fermo, con dedizione generosa e ininterrotta. La sua fu una personalità capace di intrecciare dimensioni tra loro distinte, come una vita interiore schiva e riservata ed un'elevata sensibilità pastorale, una ricca umanità ed una formazione giuridica di altissimo livello. Ciò lo ha preparato e gli ha permesso di svolgere in maniera efficace e fruttuosa ogni ministero che gli è stato affidato, dai primi anni del suo sacerdozio fino alla nomina a responsabile di alcuni Dicasteri Vaticani, passando per l'ufficio di Ausiliare di Milano e di Vescovo di Verona e molti altri incarichi. Cresciuto e maturato alla scuola di Giovanni Battista Montini, Arcivescovo di Milano, e dallo stesso, divenuto Papa Paolo VI, chiamato all'Episcopato, ha sempre mantenuto un tratto lombardo sobrio ed equilibrato. Non posso tralasciare di menzionare anche la sua «libertà di lasciare», la sua disponibilità a «fare un passo indietro», di cui sono stato testimone diretto. Qualcuno l'ha paragonato all'«indifferenza per le cose del mondo» di cui parla Sant'Ignazio di Loyola.

Come ha sottolineato il Santo Padre Francesco nel telegramma di cordoglio ai familiari del Card. Nicora in occasione del suo ritorno alla Casa del Padre, «egli lascia un ricordo carico di stima e di riconoscenza per il prezioso servizio offerto con singolare competenza sia alla Chiesa che alla società civile in Italia». Credo il termine «singolare» sia particolarmente appropriato per lui, uomo di Dio che ha saputo mettere i talenti non comuni di cui era dotato e la profonda preparazione che lo contraddistingueva al servizio della Chiesa e del prossimo. Tanti erano i suoi interessi e tanti i risultati ottenuti, sebbene, come traspare dalle pagine di questo prezioso volume, il ruolo per il quale verrà sempre ricordato è l'impegno profuso nel suo incarico di Co-Presidente per la Parte ecclesiastica della Commissione Paritetica italo-vaticana incaricata di predisporre, nel quadro della Revisione del Concordato Lateranense, la riforma della disciplina relativa ai beni e agli enti ecclesiastici, e alla sua

successiva - e forse ancora più difficile - fase attuativa. In quegli anni il Card. Nicora ha speso ogni energia, senza alcuna riserva, per affrontare e risolvere, con spirito di innovazioni, gli snodi essenziali della nuova amministrazione eccle-

siastica che si andava configurando nel periodo.

Per gli alunni della LUMSA, per giovani giuristi e per tutti i lettori che si accosteranno a queste pagine - e che forse non hanno mai avuto l'occasione di incontrarlo personal-

mente - questi scritti costituiranno senz'altro un modo efficace per avvicinare l'eminentissima figura del Card. Nicora e conoscere meglio la sua opera e, in particolare, il contributo che egli ha offerto alla storia dei rapporti tra Stato e Chiesa.

Il comitato di direzione di «Donne Chiesa Mondo»

FRANCESCA BUGLIANI KNOX

Honorary Senior Research Associate alla University College London e Honorary Research Fellow alla University of Roehampton.

In campo accademico si occupa di letteratura e cultura europea, in particolare del rapporto tra letteratura, teologia, spiritualità e filosofia. È da tempo impegnata nell'accompagnamento spirituale e svolge il ruolo di avvocato nelle cause matrimoniali presso il Tribunale ecclesiastico diocesano. Vive a Londra, è sposata e ha due figli.

ELENA BUIA RUTT

Laureata in Lettere e poi in Filosofia, è poetessa e traduttrice e ha collaborato per circa vent'anni ai programmi culturali di Radio 3 e Rai Educational.

Scrive sulle pagine culturali de «L'Osservatore Romano» e nella sezione «Civiltà» dell'«Espresso» dedicata alle recensioni. Al momento insegna Letteratura americana presso la John Cabot University di Roma. Vive ad Assisi con il marito e i suoi quattro figli.

YVONNE DOHNA SCHLOBITTEN

Docente Incaricato Associato alla Pontificia Università Gregoriana dove insegna Estetica, Filosofia e Storia dell'Arte Cristiana alla Facoltà di Storia e Beni Culturali e dell'Istituto di Spiritualità.

Partendo da una formazione personale pluridisciplinare (diritto, filosofia, storia dell'arte, estetica e teologia), il framework che guida la sua attività di ricerca si indirizza allo sviluppo di un approccio transdisciplinare della «creazione artistica» come luogo di formazione. La sua specializzazione relativa all'estetica come origine della teologia di Romano Guardini l'ha condotta a lavorare sull'analisi tra i metodi della teologia fondamentale, dell'estetica e degli esercizi spirituali. È tedesca, sposata, due figlie, vive a Roma.

CHIARA GIACCARDI

Laureata in Filosofia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, PhD in Social Sciences alla University of Kent (UK). È Professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università Cattolica di Milano, dove dirige anche la rivista «Comunicazioni Sociali - Journal of Media, Performing Arts and Cultural Studies». Si occupa di trasformazioni culturali legate ai processi di globalizzazione e di ete. Ha scritto *La comunicazione intercultural*

nell'era digitale (Il Mulino 2012) e diversi saggi in volumi e riviste. È membro della Pontificia Accademia per la Vita. Con Mauro Magatti ha scritto il manifesto della generatività sociale *Generatività di tutto il mondo unitevi!* (Feltrinelli 2014), e *Social generativity: an introduction*, in M. Magatti (ed.) *Social Generativity. A relational Paradigm for Social Change* (Routledge, 2018). Ha sette figli.

SHAHRAZAD MOHSHAMAD ZADEH

Laurea magistrale in Teologia islamica all'Università Libera Islamica in Iran e in Teologia fondamentale cristiana alla Pontificia Università Lateranense di Roma.

Già docente di studi islamici alla Pontificia Università Gregoriana e all'Università Roma Tre.

È vicepresidente onoraria dell'associazione «Karol Wojtyła» e l'associazione internazionale «Religion per la pace». Vice presidente della Consulta femminile presso il Pontificio Consiglio della Cultura. Lettrice di Lingua e letteratura persiana all'Università La Sapienza di Roma. Membro della giuria «Premio per la cultura mediterranea».

Madre di tre figli, vive a Roma.

AMY-JILL LEVINE

È una scrittrice, accademica e storica statunitense, professoressa di Storia Neotestamentaria presso l'Università Vanderbilt, Dipartimento di Studi Religiosi, e il Dipartimento Superiore di Religione. Si autodescrive «femminista ebraica yankee che insegna in una scuola teologica predominantemente protestante al centro della Fascia Biblica americana».

MARTA RODRIGUEZ DIAZ

Dal 2010 dirige l'Istituto di Studi Superiori sulla «Donna dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, alla cui fondazione nel 2003 ha contribuito. Ha studiato Educazione, e ha conseguito le lauree in Bioetica e in Filosofia (specializzazione in Antropologia).

Da maggio 2017 a maggio 2019 è stata responsabile dell'Ufficio donna del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita. È specializzata nelle tematiche di genere, identità sessuale, donna e Chiesa, violenza sulle donne e integrazione piena della dimensione sessuale e affettiva nella consacrazione.

È consacrata a Dio nel Movimento Regnum Christi. Nata a Madrid, abita a Roma dal 2000.

GIORGIA SALATIELLO

Professoressa ordinaria della Facoltà di Filosofia della Pontificia Università Gregoriana e invitata dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum.

Si occupa di filosofia della religione, rapporti tra filosofia e teologia, differenza sessuale, consulenza filosofica e neurobiologica. Vive a Roma, è sposata e ha un figlio.

CAROLA SUSANI

Nata in Veneto e vissuta a lungo in Sicilia, scrive romanzi per grandi e per ragazzi.

Insegna scrittura narrativa, fa parte dei Piccoli Maestri - scuola di lettura per ragazzi. Fra i suoi libri, *L'infanzia è un terremoto*, Laterza 2008, *Mamma o non mamma* scritto con Elena Stancanelli, Feltrinelli 2009, *Eravamo Bambini abbandonati*, Minimum fax 2012 (Premio Lo straniero), *La prima vita di Italo Orlando*, Minimum fax 2018. Redat-

rice di «Nuovi argomenti», ha collaborato, fra gli altri, con i periodici «Gli Asini», «Gli Altri» e con il quotidiano «Il Dubbio».

RITA PINCI

Giornalista, laureata in Sociologia, ha iniziato come corrispondente de «Il Messaggero», dove ha lavorato per oltre vent'anni. Ne è stata caporedattore centrale e successivamente vicedirettore, prima donna italiana a rivestire questi ruoli in un grande quotidiano nazionale d'informazione. In seguito, è stata vicedirettore del portale web di Res-Hdp, ha diretto il magazine «Specchio di La Stampa», è stata vicedirettore dei settimanali «Panorama» e «Chi». Ha lavorato all'«Huffington Post Italia» e collaborato come autrice alla trasmissione *In mezz'ora*, in onda la domenica su Rai 3. Attualmente lavora per Tv2000.

In redazione

GIULIA GALIOTTI

È dal 2014 responsabile delle pagine culturali de «L'Osservatore Romano». Ha scritto diversi libri, tra cui *Il velo* (Edb 2016, tradotto in spagnolo); *Storia dei trapianti da vivente* (Vita&Pensiero, 2012); *In cerca del padre* (Laterza 2009, Premio Minturnae), *Storia del voto alle donne in Italia* (Biblink 2006); Premio Capallio e Premio Amelia Russell. *Storia dell'aborto* (Il Mulino 2002, tradotto in spagnolo e portoghese).

SILVIA GUIDI

Giornalista professionista, lavora nel servizio cultura de «L'Osservatore Romano» dal 2008. Borsista Formenton nei giornali del gruppo Finegill (redazioni di Trento, Pescara, Milano).

Ha collaborato a progetti di repertori digitali con la Fondazione Sismel - Ezio Franceschini per lo studio del medioevo latino; dal 2003 è direttore della rivista di arte e letteratura «Il Fuoco» e collabora con la compagnia teatrale Sycamore T Company.

Fa parte dei Memores Domini, laici che seguono una vocazione di dedizione totale a Dio vivendo nel mondo.

VALERIA PENDENZA

Laureata in Lettere alla Sapienza di Roma. Diploma di Bibliotecario presso la Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari della Sapienza con una tesi sulle terze pagine dei giornali. Diploma d'Archivista presso l'Archivio Segreto Vaticano. Lavora da 20 anni a «L'Osservatore Romano», da 11 come archivistica. Vive a Roma, è sposata e ha un figlio.

SILVINA PEREZ

È una giornalista e autrice televisiva. Attualmente dirige l'edizione spagnola de «L'Osservatore Romano».

È stata autrice di diversi contenitori di informazione a L7, rete per la quale ha lavorato per undici anni. In Rai ha scritto programmi prevalentemente di politica interna e girato reportage.

Dopo i suoi studi presso l'Università di Buenos Aires e l'Iser in Argentina, ha collaborato con settimanali, radio e tv italiane ed estere. È stata addetto stampa presso il Ministero degli Affari Esteri dal 1999 al 2001. Ha pubblicato libri. Da sempre si occupa della realtà economica, sociale, politica ed ecclesiale dell'America Latina. Nonostante il cognome spagnolissimo, ha origini piemontesi.

Nomina episcopale

Dabula Anton Mpako arcivescovo di Pretoria e ordinario militare per il Sud Africa

Nato il 6 settembre 1959 a Eastern Cape, in diocesi di Umtata, nel giugno 1978 è entrato nell'Istituto secolare Christ the Priest, fondato dall'oblatto di Maria immacolata André Blais, nella diocesi di Umtakula, e nel 1980 ha cominciato la formazione al sacerdozio al seminario maggiore Saint Augustine del Lesotho. Ordinato presbitero il 28 giugno 1986 per il clero dell'arcidiocesi di Pretoria, è stato per un anno assistente della parrocchia affidata alla congregazione degli Stimmatini, poi formatore e successivamente rettore del seminario propedeutico Saint Paul a Hammanskraal (1987-1990). Inviato negli Stati Uniti d'America per ulteriori studi in teologia pastorale presso l'Università di Loyola (1991-1994), al rientro in Sud Africa è stato rettore del seminario maggiore filosofico Saint Peter, a Garfontein (1994-1998); parroco di Christ the King e Saint Mark, a Mabopane, e vicario foraneo del North-Western Deanery (1999-2004); parroco di Saint Columba, a Capital Park (2005-2010), e per un anno di Saint Thomas Moore, a Monavoni. Il 23 maggio 2011 è stato eletto alla sede residenziale di Queenstown e il successivo 6 agosto ha ricevuto l'ordinazione episcopale. Attualmente è vice-presidente della Conferenza episcopale sudafricana.



che lo caratterizzava - che mi ha sempre colpito. Ed è il ricordo più bello tra quelli che conservo di lui, carichi di affetto e di stima. Cominciamo a frequentarci quando lui, come Delegato della Presidenza, si occupava delle questioni giuridiche e concordatarie presso la Conferenza Episcopale Italiana ed io ero Sottosegretario della Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato. Veniva spesso alla Terza Log-

Con il Signore verso i fratelli

Stare con il Signore, andare verso i fratelli è il titolo del volume, pubblicato in memoria del cardinale Attilio Nicora, che raccoglie una serie di scritti che il porporato - morto il 22 aprile 2017 - ha dedicato nel corso degli anni al tema della presenza pubblica della Chiesa e dei cattolici. Del libro (Roma, Studium, 2019, pagine 369, euro 45), realizzato grazie al contributo della Libera Università Maria SS. Assunta di Roma e corredato da una presentazione di Francesco Bonini e da un elenco delle pubblicazioni di Nicora dal 1976 al 2014, pubblichiamo la prefazione scritta dal cardinale segretario di Stato.